

RiMe

Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317371

numero 1/II n. s., dicembre 2017

ISSN 2035-794X

*Itineraria Sancti Leonardi: ospizi e lebbrosari nella  
Sardegna medioevale*

*Itinera Sancti Leonardi: hospices and leprosaria in  
Medieval Sardinia*

Bianca Fadda - Cecilia Tasca

DOI: 10.7410/1303



Special Issue

**‘Santi che viaggiano’. Mobilità e circolazione  
di culti religiosi nel Mediterraneo tra  
Medioevo ed Età Moderna**

**‘Saints who travel’. Mobility and movement of religious  
cults in the Mediterranean between the Middle Ages and  
the Modern Age**

A cura di  
Maria Giuseppina Meloni

**Direttore responsabile**

Luciano GALLINARI

**Segreteria di redazione**

Esther MARTÍ SENTAÑES

**Comitato di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

**Comitato scientifico**

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

**Comitato di lettura**

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

**Responsabile del sito**

Claudia FIRINO

RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione: via G.B. Tuveri, 128 - 09129 CAGLIARI - I

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI - I

Telefono: +39 070403635 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: [rime@isem.cnr.it](mailto:rime@isem.cnr.it) (invio contributi)

RiMe 1/II n. s.

Special Issue

'Santi che viaggiano'. Mobilità e circolazione di culti religiosi nel  
Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna

'Saints who travel'. Mobility and movement of religious cults  
in the Mediterranean between the Middle Ages and the Modern Age

a cura di

Maria Giuseppina Meloni

- |   |       |
|---|-------|
| Maria Giuseppina Meloni   | 5-6   |
| <i>Introduzione. 'Santi che viaggiano'. Mobilità e circolazione di culti religiosi nel Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna / Introduction. 'Saints who travel'. Mobility and movement of religious cults in the Mediterranean between the Middle Ages and the Modern Age</i> |       |
| Maria Luisa Ceccarelli Lemut  | 7-29  |
| <i>Il Mediterraneo dei Santi. Culti e reliquie a Pisa, secoli VI-XII / The Mediterranean of Saints. Cults and relics in Pisa, 6<sup>th</sup> - 12<sup>th</sup> Centuries.</i>   |       |
| Rosanna Bianco  | 31-54 |
| <i>Il santo, il mare, le 'caravelle'. I viaggi di San Nicola da Myra a Bari / The Saint, the Sea, the 'caravelle'. St. Nicholas' travels from Myra to Bari.</i>   |       |
| Rossana Martorelli  | 55-88 |
| <i>Il 'viaggio' dei santi al seguito dei nuovi dominatori nella Sardegna medievale / The 'journey' of saints following the new rulers in Medieval Sardinia.</i>   |       |

- Bianca Fadda - Cecilia Tasca 89-109  
*Itinera Sancti Leonardi: ospizi e lebbrosari nella Sardegna medioevale / Itinera Sancti Leonardi: hospices and leprosaria in Medieval Sardinia.*
- Maria Giuseppina Meloni 111-126  
*On the merchant routes. The diffusion of the cult of the Madonna of Bonaria in the Mediterranean (15<sup>th</sup> - 16<sup>th</sup> Centuries) / Sulla rotta dei mercanti. La diffusione del culto della Madonna di Bonaria nel Mediterraneo (secoli XV-XVI).*
- Alessandra Pasolini - Fabrizio Tola 127-174  
*San Lorenzo e i culti militanti degli Asburgo / Saint Laurence and Hapsburgs' militant cults.*

### Recensioni / Book Reviews

- Olivetta Schena 177-181  
Tasca, Cecilia - Poletti, Roberto (2017) *Pauper infirmus imago Christi. Ospedalità e confraternite in Sardegna.* Iglesias: Cooperativa Tipografica Editoriale "N. Canelles", ISBN: 9788890235429.
- Diego Melo Carrasco 183-185  
Palacios Ontalva, J. Santiago (2017) *Cruzadas y Órdenes Militares en la Edad Media.* Madrid: Ed. Síntesis S.A, ISBN: 9788491710523

### Rassegna storiografica / Historiographic Review

- Diego Melo Carrasco 189-201  
*Las Cruzadas: Un problema historiográfico abierto. Perspectivas desde el finis terrae / The Crusades: An open Historiographic Problem. Perspectives from the finis terrae.*

## *Itinera Sancti Leonardi: ospizi e lebbrosari nella Sardegna medioevale<sup>1</sup>*

*Itinera Sancti Leonardi: hospices and leprosoaria in Medieval Sardinia*

Bianca Fadda - Cecilia Tasca  
(Università degli Studi di Cagliari)

### *Riassunto*

Il contributo intende approfondire la storia dei primi ospedali attestati in Sardegna nel XII secolo, S. Leonardo di Bosove (SS) e S. Leonardo di Bagnaria (Ca), entrambi dipendenti dall'ospedale pisano di San Leonardo di Stagno e intitolati allo stesso santo eremita. L'obiettivo è quello di dimostrare, alla luce della nuova documentazione, la derivazione di tale intitolazione e quindi il tema "del viaggio del santo" che, dalla Francia, attraverso la Toscana, giunge in Sardegna.

Il tema del viaggio, riferito "alle carte", è ripreso nella seconda parte del saggio che, partendo dall'iter di formazione e di sedimentazione delle fonti documentarie prodotte dai due ospedali, ne ripercorre gli spostamenti nel tempo, fino all'attuale sede di conservazione presso l'Archivio di Stato di Pisa.

### *Parole chiave*

San Leonardo; Sardegna; ospedali.

### *Abstract*

The contribution intends to deepen the history of the first hospitals attested in Sardinia in the XII century, specifically S. Leonardo di Bosove (SS) and S. Leonardo di Bagnaria (Ca), both dependent on the Pisan Hospital of San Leonardo di Stagno and entitled to the same a hermit. The aims to demonstrate, in the light of the new documentation, the derivation of this title and then the theme of "the journey of the saint" which, from France through Tuscany, arrives in Sardinia.

The theme of the trip, referred to as "the cards", is taken up in the second part of the essay, which, starting from the formation and sedimentation of the documentary sources produced by the two hospitals, retraces the path over time, until the current storage site at the State Archives of Pisa.

### *Keywords*

San Leonardo; Sardinia; Hospitals.

---

1. - 2. *L'ospedale di San Leonardo di Bosove.* 3- *L'ospedale di San Leonardo di Bagnaria.*- 4. *Una ricostruzione in chiave archivistica.* -5. *L'archivio di San Leonardo di Bosove e il 'viaggio delle carte'.*- 5. *Bibliografia.*- 6. *Curriculum vitae.*

---

<sup>1</sup>Il contributo, articolato secondo un piano comune, è frutto di un'elaborazione differenziata: i paragrafi 1-3 sono stati curati da Bianca Fadda, i paragrafi 4-5 da Cecilia Tasca.

1. Fin dal secolo XI san Leonardo di *Nobiliacum* (o di Limoges) occupa un posto molto rilevante nel culto e nella devozione popolare, ma sulla sua vita non è possibile dire nulla di certo (Cignitti, 1966, coll. 1198-1204; Coroneo, 2005, pp. 46-47). Secondo fonti agiografiche non più antiche del Mille (un'anonima *Vita* databile al 1030, giudicata dai Bollandisti *fabularum plena*), Leonardo nacque in Gallia alla fine del V secolo, durante il regno dell'imperatore romano Anastasio (491-518) da nobili franchi, amici del re Clodoveo, che gli volle far da padrino al battesimo. In gioventù rifiutò di arruolarsi nell'esercito ed entrò nel seguito di san Remigio, arcivescovo di Reims. Chiese ed ottenne dal re il favore di poter liberare i prigionieri che avesse incontrato e, di fatto, liberò un grandissimo numero di disperati. Cominciò allora a diffondersi la fama della sua santità, in Aquitania, Inghilterra e Germania. Accorrevano a lui anche i malati e gli afflitti e guarivano. Mentre attraversava un bosco presso Limoges, Leonardo soccorse la regina, sorpresa dalle doglie del parto, e la aiutò a dare alla luce un bel bambino. Clodoveo, che si trovava nella stessa località, impegnato in una battuta di caccia, riconoscente, gli concesse, per edificarvi un monastero, tutta la parte del bosco che Leonardo era riuscito a delimitare, percorrendone il circuito a dorso di un asino. Il santo costruì un oratorio in onore della Madonna e dedicò un altare a san Remigio. Scavò poi un pozzo che si riempì miracolosamente d'acqua e al luogo diede il nome di *Nobiliacum*, in ricordo della donazione di Clodoveo, *nobilissimo rege*. Al *Nobiliacum* di Leonardo accorrevano schiere di malati, che ricevevano da lui la guarigione, e di prigionieri, che avendo visto spezzarsi le catene alla sola invocazione del nome del santo, accorrevano per ringraziarlo e molti rimanevano con lui. Leonardo morì il 6 novembre di un anno imprecisato, sembra attorno alla metà del VI secolo.

A partire dalla metà del Mille, al santo furono intitolate numerosissime chiese e cappelle – si parla di non meno di seicento – in Francia, Inghilterra, Germania e Italia e furono dedicati a san Leonardo anche ospedali e ricoveri per poveri e pellegrini.

In Italia, in particolare, il culto si diffuse rapidamente. Risale al 1127 la prima menzione della chiesa di San Leonardo di Siponto, in Puglia, sorta "iuxta strata peregrinorum inter Sipontum et Candelarium", dotata fin dalle origini di una "domus hospitalis" allestita allo scopo di prestare assistenza ai pellegrini diretti al santuario micaelico di Monte Sant'Angelo<sup>2</sup>.

Di alcuni decenni successiva è la fondazione dell'ospedale di San Leonardo di Stagno, sorto anch'esso lungo un'importante arteria di comunicazione: la strada che da Pisa portava a Porto Pisano, in località Stagno, nei pressi del

---

<sup>2</sup> Sul complesso abbaziale di San Leonardo di Siponto cfr. D'Ardes, 2000, p. 39.



ponte dell'Uggione<sup>3</sup>. Oltre alla cura del ponte, importantissimo perché permetteva i collegamenti della città col proprio porto, la nuova fondazione aveva anche il compito di ospitare marinai, viaggiatori e pellegrini, sia poveri che ricchi. L'ente assistenziale annoverava tra le sue proprietà altri ospedali veri e propri, chiese, cappelle e *domus*, ubicati principalmente a Livorno, Pisa e in Sardegna<sup>4</sup>. La prima dipendenza attestata è l'ospedale di San Leonardo di Tinaglia, situato lungo la strada romana su cui sorgeva la pieve di Bibbona, nell'attuale Podere Linaglia di Sopra, entrato a far parte delle dipendenze di Stagno almeno a partire dal 1159 (Ceccarelli Lemut, 2009, p. 66; Patetta, 2001, p. 86).

In Sardegna la casa ospedaliera di Stagno possedeva la chiesa di San Giorgio di Oleastreto, ubicata nel territorio di Usini, presso Sassari<sup>5</sup> e ben due ospedali<sup>6</sup> intitolati anch'essi al santo di Limoges: San Leonardo di Bosove, a Sassari, e San Leonardo di Bagnaria, a Cagliari<sup>7</sup>, i più antichi attestati nell'isola.

## 2. L'ospedale di San Leonardo di Bosove

Il 28 maggio 1177 il giudice di Torres, Barisone II<sup>8</sup>, col consenso della moglie Preziosa e del figlio Costantino, concedeva all'ospedale di Stagno la *domus* di Bosove, sita nell'omonima villa<sup>9</sup>, con tutte le sue pertinenze. La donazione era

<sup>3</sup> In questa località sorgeva un tempo un ospizio, "hospitalis pontis de Oscione", poi inglobato dal nuovo ospedale. Sull'ospedale di Stagno, fondato per iniziativa dell'arcivescovo di Pisa Villano, tra il 1154 e il 1159, cfr. Ciccone - Polizzi, 1984, pp. 51-68; Fornai, 1990-1991; Patetta, 2001, pp. 85-144.

<sup>4</sup> Sul patrimonio fondiario dell'ospedale di Stagno, si rinvia a Patetta, 2001, pp. 96-144.

<sup>5</sup> Nel 1175 l'arcivescovo di Torres Alberto donava a Pietro, *magister* dell'ospedale di Stagno, la chiesa di San Giorgio di Oleastreto, con terre, vigne, boschi, servi e animali. Cfr. Schirru, 2003, pp. 75-80 e doc. 1.

<sup>6</sup> Sull'assistenza ospedaliera nella Sardegna medievale si rinvia a Fadda, 2017. Per ulteriori approfondimenti relativi alla storia della medicina in Sardegna si rimanda a Doderò, 1999 e all'abbondante bibliografia in esso citata. Un esaustivo repertorio delle fonti relative alla storia degli ospedali sardi medievali è in Rapetti, 2016.

<sup>7</sup> Anche le chiese, annesse agli ospedali sardi, erano intitolate a San Leonardo. Roberto Coroneo elenca altre sei chiese romaniche e gotico-italiane, costruite in Sardegna tra la metà dell'XI e la metà del XIV secolo, intitolate al santo di Limoges: San Leonardo di Siete Fuentes, San Leonardo di Luogosanto, San Leonardo di Martis, San Leonardo di Ittiri, San Leonardo di Masullas, San Leonardo di Perdaxius, cfr. Coroneo, 1993, schede, 62, 80, 91, 104, 120.

<sup>8</sup> Sul giudice Barisone II de Lacon-(Gunale), cfr. L. L. Brooks *et al.* (a cura di), 1984, Tav. VI, p. 199.

<sup>9</sup> La villa di Bosove era ubicata nel distretto territoriale della curatoria di Romangia, due chilometri circa a nordovest di Sassari, nella zona oggi denominata Latte Dolce, cfr. Casula, 1980, pp. 94-109, in particolare p. 108. Nel corso del XII secolo, in quest'area si verificò un

finalizzata alla costruzione di un ospedale destinato al ricovero dei malati di lebbra, per il cui mantenimento si poteva contare su tutti i redditi esigibili da queste proprietà. La donazione prevedeva, inoltre, che, in caso di modifica della destinazione d'uso, l'arcivescovo di Torres, previo consenso dei discendenti della famiglia giudicale, potesse riprendere il possesso dei beni e imporre una multa ai contravventori (Schirru, 2003, doc. II)<sup>10</sup>.

Alla fine del XII secolo risale il cosiddetto *Condaghe* di Barisone II di Torres, che raccoglie notazioni relative ai beni donati dal giudice turritano e dai suoi familiari all'ospedale di San Leonardo di Bosove: terreni, servi e animali localizzati prevalentemente nelle ville di Bosove, Innoviu, Enene e Tilickennor<sup>11</sup>.

In origine, l'ospedale di Bosove, al pari della casa madre di Stagno, si configurava come una congregazione assistenziale di tipo laico<sup>12</sup>. Il suo ricco patrimonio immobiliare veniva amministrato dal *rector* o priore<sup>13</sup> affiancato dall'*hospitalarius*, il custode dell'ospedale; all'interno della struttura vivevano i conversi, chiamati anche frati, laici che chiedevano di essere accolti come collaboratori nella conduzione delle mansioni quotidiane. I lavori più umili e gravosi venivano svolti dai *familiares*, cioè dagli inservienti, quando non vi erano dei veri e propri servi passati alla proprietà dell'ospedale insieme all'immobile donato.

Nel 1257, l'ospedale e la chiesa di Stagno, con tutte le proprietà, comprese quelle sarde, vennero affiliati al monastero femminile pisano di Ognissanti, edificato verso il 1213 per iniziativa di Maria de Thori, sarda, vedova di Pietro de Marogna, su un appezzamento di terreno, situato lungo la foce dell'Arno (Schirru, 2003, pp. 68-74 e doc. III; Zedda, 2008, pp. 69-84)<sup>14</sup>. Da questo

decisivo incremento demografico favorito dalla particolare fertilità del terreno, dalla bontà del clima, dalla ricchezza d'acqua nonché dall'accrescimento dell'influenza pisana, esercitata tramite le attività dell'Opera di Santa Maria di Pisa. Sulle proprietà dell'Opera di Santa Maria di Pisa nel Logudoro si rinvia a Fadda, 2001; Fadda, 2017.

<sup>10</sup> Sulla donazione di Barisone all'ospedale di Stagno, si veda anche Zedda, 2008, pp. 41-65.

<sup>11</sup> Il manoscritto, conservato nell'Archivio Capitolare di Pisa, è edito in Meloni – Dessì Fulgheri, 1994. Emanuele Melis ha recentemente reperito nell'Archivio di Stato di Torino un secondo esemplare del *Condaghe* di Barisone, risalente al 1420, cfr. Melis, 2006.

<sup>12</sup> L'organizzazione amministrativa ricalcava la struttura piramidale della casa madre di Stagno, cfr. Ciccone – Polizzi, 1984, pp. 51-56; Schirru, 2003, pp. 70-71 e Schirru, 2010, p. 62.

<sup>13</sup> Il primo priore dell'ospedale di Bosove attestato è Bonencontro, citato nei documenti negli anni compresi tra il 1230 e il 1233; nel 1250 ricoprì l'incarico Forte del fu Gillo da Pistoia; nel 1257 è attestato Graziano; Cezario nel 1262; Guantino Pria nel 1282; Bindo di Guglielmo negli anni 1322-1340. Cfr. Schirru, 2003, docc. VII, VIII, IX, X, XI, XIV, XVI, XXV, XXX, docc. XXXIV, XXXVII, XLII, XLIII, XLIV, XLVI, XLVII, XLIX, L, LI, LII, LIII.

<sup>14</sup> Il monastero femminile di clausura di Ognissanti apparteneva inizialmente all'ordine di san Damiano trasformatosi poi, nel 1263, in ordine di santa Chiara. Intorno al 1406 il monastero

momento anche l'ospedale di Bosove venne amministrato direttamente dalle monache che comunque non modificarono l'organizzazione amministrativa e assistenziale preesistente.

Intorno agli anni venti del XIV secolo iniziò per l'ente sardo un periodo di decadenza che determinò anche un cambiamento nella gestione amministrativa dell'ospedale: si passò dalla conduzione diretta dei priori a quella dei semplici locatari, al pari di una qualunque azienda agricola che poteva garantire rendite più o meno proficue<sup>15</sup>.

L'ultimo priore attestato, Bindo di Guglielmo, morì il 28 novembre 1340 e nello stesso giorno, dietro mandato dell'arcivescovo di Torres, venne redatto da Bernardo de Pina l'inventario dei beni di proprietà dell'ospedale<sup>16</sup>, affinché non fossero ceduti o saccheggianti illecitamente prima della nomina del nuovo rettore<sup>17</sup>.

Dalla lettura dell'inventario emerge l'ampiezza delle proprietà sarde dell'ente ospedaliero e monastico, che risultava proprietario di una serie di edifici riconducibili sostanzialmente a due corpi principali, distanti tra loro circa due chilometri: il primo era ubicato nelle vicinanze della cinta urbana di Sassari, presso la piazza denominata *Campo de Carra*, corrispondente all'attuale slargo vicino alla porta di Sant'Antonio o di *Sanctu Flasiu*<sup>18</sup>; il secondo sito *in curia Sancti Leonardi*, nel territorio di Bosove<sup>19</sup>.

venne distrutto e le monache furono costrette a trasferirsi in quello di San Vito, sulla riva destra dell'Arno. Nel 1552 queste cambiarono nuovamente residenza spostandosi nel monastero di San Lorenzo alla Rivolta. Cfr. Ronzani, 1985, pp. 38-42; Schirru 2003, pp. 72-72.

<sup>15</sup> Il primo contratto di locazione risale al 24 agosto 1322, allorché la badessa di Ognissanti affidò al priore Bindo di Guglielmo l'incarico di affidare in locazione le chiese di San Leonardo di Bosove e di San Giorgio di Oleastro, con tutte le loro proprietà, al sassarese Guantino Pala, al prezzo di 180 fiorini d'oro l'anno (Schirru, 2003, doc. XXXIV).

<sup>16</sup> Per l'edizione del documento si rinvia a Schirru, 2003, doc. LII. Un'analisi attenta e approfondita dell'inventario è in Schirru, 2010.

<sup>17</sup> La donazione del 28 maggio 1177 prevedeva che fosse l'arcivescovo di Torres a disporre dei beni dell'ospedale di Bosove nel caso in cui la struttura si fosse trovata in difficoltà e rischiasse di essere adibita ad altro uso rispetto a quello previsto, l'ospitalità nei confronti dei lebbrosi e degli infermi.

<sup>18</sup> Sull'ubicazione del *Campo de Carra*, cfr. Porcu Gaias, 1996, p. 68. Fuori dalle mura di Sassari, vicino alla porta di Sant'Antonio o di San Biagio, vi era la chiesa di San Biagio, menzionata in documenti del 1274 e del 1297, di cui resta il disegno del Costa, il quale riferisce che nella sua sagrestia si rinchiodavano nel 1574 marinai e mercanti sospetti di peste, cfr. *Ibi*, p. 28. *Extra muros* rispetto alla porta di Sant'Antonio o di San Biagio, è attestato anche l'ospedale di Sant'Antonio abate, cfr. Rapetti, 2017, pp. 113-114.

<sup>19</sup> In realtà nell'inventario non viene precisata l'ubicazione del secondo corpo, ma, come sottolineato dalla Schirru, la menzione della chiesa di San Leonardo, ubicata nella *domus* di Bosove, ci induce a collocare i fabbricati di pertinenza dell'ente ospedaliero nella medesima località. Cfr. Schirru, 2010, p. 66. Sulla chiesa di San Leonardo di Bosove, ora santuario di

Il complesso sito *in platea Campo de Carra* comprendeva la residenza del priore, una latrina, due cantine e una grande casa destinata probabilmente all'accoglienza degli infermi<sup>20</sup>, certamente non lebbrosi, vista l'ubicazione *intra muros* dell'edificio<sup>21</sup>.

La preponderanza di coperte, lenzuola, asciugamani, ma anche letti e tovaglie listate (intese nel senso di asciugamani), richiamano l'immagine di una piccola infermeria o comunque di un ricovero per malati. La rappresentazione è ulteriormente rafforzata dalla presenza di due caldaie, in genere utilizzate per scaldare l'acqua e provvedere al lavaggio del malato, e sedici tavoli che, data la quantità numerica, dovevano essere del tipo richiudibile utilizzato per consumare il cibo a letto (come il nostro vassoio da letto), e dei numerosi catini, bacili e tinelli, che trovavano largo uso come contenitori di liquidi di ogni tipo (Schirru, 2010, p. 67).

Il complesso di Bosove era invece costituito dalla chiesa, il monastero, dove risiedevano i conversi e i frati dell'ospedale, una cantina, una cucina con la dispensa, una grande casa ubicata nella vigna, mentre all'esterno della corte si trovavano gli animali, buoi, asini e cavalli, e grandi tavoli per mangiare all'aperto.

Dall'inventario si deduce che le proprietà appartenenti all'ente monastico e ospedaliero di San Leonardo erano all'epoca ancora consistenti, ma da subito emersero problemi legati al loro recupero e alla loro gestione. Nel mese di gennaio 1341, due mesi dopo il decesso di Bindo, la badessa di Ognissanti, Giovanna de Zacci, nominò Ranieri, conte di Donoratico, e Tinuccio della Rocca suoi procuratori, con l'incarico di recuperare tutti i beni mobili e immobili dell'ospedale di Bosove e di concedere in locazione le terre, case e mulini pertinenti il monastero sardo (Schirru, 2003, doc. LIII). I due procuratori nominarono, a loro volta, degli incaricati, nelle persone di Cestino di Betto e Giovanni Maffei, ma evidentemente sorsero da subito delle difficoltà, perché nel mese di aprile Tinuccio della Rocca revocò i due dall'incarico affidandolo a Guidone Sardo (Schirru, 2003, doc. LIV). Il 22 agosto dello stesso anno un nuovo procuratore, tal Ricuccio del fu Giano, concesse in locazione al pisano Giovanni Pighinelli e al figlio Iacopo, *hospitalia sive loca* di San Leonardo di Bosove e di San Giorgio di Oleastro, per otto anni per la pensione annua di

---

Nostra Signora del Latte Dolce, si veda Coroneo, 1993, scheda 153, p. 272; Ledda, 2002, pp. 517-518; Zedda, 2008, pp. 67-120.

<sup>20</sup> Nei pressi della porta di Sant'Antonio o di San Biagio, a pochi metri di distanza l'una dall'altra, sorgevano, pertanto, a Sassari due diverse strutture di accoglienza per gli infermi e i bisognosi: l'ospedale di Sant'Antonio e quello di San Leonardo.

<sup>21</sup> I lebbrosi venivano certamente ospitati nella struttura di Bosove, area oggi completamente inglobata nella città, ma all'epoca *extra muros*.

200 fiorini d'oro, 6 cantari di cacio tondo, 4 cantari di caciocavallo, 4 maiali salati, 2 ceri di 6 libbre di cera nuova ciascuno e con l'obbligo di rispettare la consuetudine dell'ospitalità *lebbrosorum et infectorum* (Schirru, 2003, doc. LV). Ma l'anno successivo i due affittuari chiesero alla badessa pisana di poter recedere anticipatamente dal contratto, adducendo come motivazione il fatto che le rendite sarde non coprissero neanche la metà di quanto dichiarato al momento della stipula del contratto e di aver dovuto affrontare ingenti spese di manutenzione, prima di poter realmente usufruire di tali beni (Schirru, 2003, doc. LVIII). Vent'anni dopo, nel 1362, venne stipulato dalle monache pisane un nuovo contratto di locazione, a favore di Giovanni del fu Catello di Sassari, per cinque anni per la pensione annua di 30 fiorini d'oro (Schirru, 2003, doc. LXI); ultimo locatario attestato è, nel 1371, Nicola, vescovo di Castra, per tre anni per la pensione annua di 35 fiorini d'oro (Schirru, 2003, doc. LXIII).

Nel 1401 l'arcivescovo di Sassari Primo, avendo appreso che la chiesa di San Leonardo di Bosove era vacante da diversi anni e lamentandone la continua dispersione di beni a causa del totale disinteresse da parte delle monache, col consenso del capitolo turritano, ne affidò la gestione al canonico di Sassari Bartolomeo Taras (Schirru, 2003, doc. LXIV). Quindici anni dopo, il figlio del Taras, Giuliano, ottenne dalle religiose di Ognissanti, che continuavano evidentemente a detenere il possesso del monastero sardo, il permesso di poter costruire, a proprie spese, tra due case di proprietà della chiesa di San Leonardo, ubicate in *Campo de Carra*, un portico per riporre legname e ottenendone in cambio il proscioglimento dall'obbligo di versare gli introiti dei beni sassaresi alle clarisse pisane (Schirru, 2003, doc. LXV).

La contesa tra le monache pisane e l'arcivescovo di Torres continuò almeno fino al 1432, come confermato dall'atto con cui la badessa Leonarda del fu Ludovico Rossi Lanfranchi nominò Angelo di Piero, canonico della cattedrale di Pisa, sindaco e procuratore del monastero con il compito di patrocinare, presso la curia romana, qualunque causa, questione o controversia riguardante la chiesa di San Leonardo di Bosove e tutte le sue proprietà, di pertinenza – viene precisato nel documento – del monastero di Ognissanti (Schirru, 2003, doc. LXVI). Le monache probabilmente vinsero la causa: nel 1568 il visitatore apostolico e commissario generale dei Conventuali in Sardegna, Giovanni de Virio de Castella, in veste di procuratore delle clarisse pisane, concedeva in locazione per cinque anni tutti i beni appartenenti alle chiese di San Leonardo di Bosove e di San Giorgio di Oleastro a Girolamo Araolla per la somma di 29 fiorini d'oro l'anno (Zedda, 2008, p. 84. Casula, n. 24, pp. 82-83). Ma la chiesa doveva essere stata abbandonata da tempo, in un atto del 1571, emanato dall'arcivescovo turritano Martino Martinez de Villar, l'edificio si trova compreso nell'elenco delle quarantasei chiese campestri unite alla Mensa

Capitolare di Torres perché abbandonate (Schirru, 2003, p. 83; Zedda, 2008, p. 84).

Di tutto il complesso degli edifici medioevali rimane oggi solo la chiesa, riedificata nel 1827 e intitolata alla Madonna del Latte Dolce, in seguito al ritrovamento di un affresco raffigurante la Vergine che allatta il bambino<sup>22</sup>.

### 3. *L'ospedale di San Leonardo di Bagnaria*

L'ospedale e la chiesa di San Leonardo di Bagnaria erano ubicati a Cagliari, in prossimità del porto, poco più in basso della chiesa di Sant'Agostino, nell'attuale via Baille, anticamente detta *carrer de San Leonart*<sup>23</sup>. Probabilmente l'ospizio cagliaritano era destinato ai marinai e a coloro che si ammalavano durante la navigazione, condividendo con la casa madre pisana la stessa vocazione assistenziale nei confronti dei viaggiatori. La prima citazione dell'ospedale cagliaritano è del 1225 (Schirru, 2003, doc. VI), in quell'anno l'ente di assistenza era pienamente attivo e funzionante: il 12 giugno, infatti, il livornese Giunta del fu Stefano di Cotone di Monte Massimo di sotto, riconoscente *pro servitiis*, non meglio precisati, da lui ricevuti nell'ospedale cagliaritano (è lecito ipotizzare che vi avesse trovato ospitalità), donava a Guidone, rettore dell'ospedale di San Leonardo di Bagnaria, ricevente per conto dell'ospedale di Stagno, alcuni terreni di sua proprietà ubicati nei dintorni di Pisa, in località Cerbaiola e nella vigna di Lemutri.

Nella chiesa di San Leonardo, annessa all'ospedale cagliaritano, si recò, il 25 aprile 1263, l'arcivescovo pisano Federico Visconti, in occasione della sua visita pastorale nell'isola. Il primate di Sardegna organizzò a Cagliari una solenne processione per celebrare la festa di San Marco e il corteo, dopo aver attraversato le vie del Castello, iniziò il giro pastorale per le chiese cagliaritane e, scendendo verso il quartiere di Marina, visitò le chiese di Santa Lucia e di San Leonardo, dove venne cantato il responsorio e l'orazione<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> Vedi *supra* nota 19.

<sup>23</sup> Dionigi Scano ritiene che si tratti della più antica strada del quartiere "giacché prese il suo primo nome dall'Ospedale di S. Leonardo di Bagnaria" e conservò tale denominazione, continua lo studioso cagliaritano, "anche dopo la demolizione della vecchia chiesa e quando, già da qualche secolo, era ultimata la chiesa di Sant'Agostino che diede il nome nuovo alla via. In un'ordinanza degli obrieri del 1737 sono trascritte ambedue le denominazioni: Via di San Leonardo o di S. Agostino, cfr. Scano, 1934, p. 118. Sul toponimo *vico de Sant Leonart* si veda anche Urban, 2000, pp. 50, 51, 77, 194, 260, 263-265, 271, 289.

<sup>24</sup> Cfr. Bériou, 2001, e in particolare per i rapporti fra l'arcivescovo Visconti e la Sardegna si veda il saggio di Emilio Cristiani, *L'arcivescovo Federico Visconti, Pisa e la Sardegna*, ivi contenuto, alle

Al 1° settembre 1294 risale un documento contenente un importante inventario dei beni di proprietà dell'ente cagliaritano, che può aiutarci a gettare luce anche sulla sua funzione ospedaliera e di ricovero dei bisognosi e dei pellegrini. Il documento, redatto in Castel di Castro "in curia Sancti Leonardi de Bagnaria", attesta che Cino Tinaccio di Burgo Galliani, già converso dell'ospedale cagliaritano, insieme alla moglie Alasia, riceveva, in qualità di procuratore, da donna Mathea, figlia di Fabbro Pisano, precedente conduttore del San Leonardo di Cagliari, diversi paramenti liturgici, oggetti sacri, libri e altri beni appartenenti all'ospedale sardo (Schirru, 2003, doc. XXXII). Tra le proprietà dell'ente figuravano un calice d'argento, una pianeta da presbitero, un camice, altre due pianete d'altare, una cotta da chierico, due *manipulos* da presbitero, ben quindici tovaglie e cinque pannicelli per coprire la croce, una coperta di seta, un tappeto. Tredici codici costituivano il patrimonio librario: un messale grande, un altro libro grande non identificato, cinque libri di Salomone, due libri di Paralipomeni, quattro libri di Omelie. L'inventario comprendeva anche otto materassi, tredici coperte (sei bianche, una nera, due di color ceruleo) e ancora quattro paia di lenzuola, asciugamani, catini, casse, vasi, un solo piatto, una vanga, una caldaia a fuoco e un treppiedi per scaldare l'acqua e provvedere al lavaggio del malato. Scarsissimi il patrimonio zootecnico, ridotto a due soli buoi, e le riserve alimentari, costituite da tre sacchi con due starelli di orzo.

Nel 1308 la chiesa e l'ospedale cagliaritano con tutti i loro beni venivano affidati in locazione a Tingo Bencivenni, abitante degli orti ai confini di Castel di Castro, per sette anni, al canone annuale di 8 lire di aquilini minuti, con la clausola di provvedere al restauro e alla ristrutturazione, laddove si fosse reso necessario, delle case e degli orti di proprietà dell'ente cagliaritano e con la possibilità di affidare in locazione l'"hortus ecclesie et hospitalis de Bagnaria qui est a domibus suprascripte ecclesie et hospitalis versus mare" (Schirru, 2003, doc. XXXIII). L'ultimo documento attestante i rapporti tra l'ente cagliaritano e la casa madre di Stagno risale al 1322, allorquando il sassarese Guantino Pala, già locatario delle chiese di San Leonardo di Bosove e di San Giorgio di Oleastreto, veniva incaricato dalle monache di Ognissanti di riscuotere, in veste di procuratore, tutti i crediti che l'ospedale di Bagnaria poteva ancora vantare (probabilmente affitti non soluti) e, al contempo, di stipulare, per conto della casa madre pisana, nuovi contratti di locazione (Schirru, 2003, doc. XXXIV).

Dopo la conquista aragonese dell'isola, la struttura, ormai non più ospedaliera, ma solo chiesastica, entrò a far parte dei beni della Mensa

---

pp. 9-26. Sulle tappe a Cagliari della visita pastorale dell'arcivescovo Visconti, si veda anche Sitzia, 2008-2009, pp. 69-75.

arcivescovile di Cagliari, come si evince da un inventario del 1365, nel quale leggiamo che la *iglesia de Sant Lleonart* disponeva di un *tros de terra tancat*, confinante, da un lato, con la medesima chiesa e dall'altro, con la via pubblica (Boscolo, 1961)<sup>25</sup>. Nel 1432 il bottegaio *Antoni Vitalis* ottenne in concessione dalla corte regia un terreno *satis prope litore maris*, confinante con l'orto di San Leonardo e nel 1455 la moglie e altri personaggi della famiglia *Vitalis* concessero ad *Antoni Guitart* un *patuum* ubicato nel *vico de Sant Leonart* (Urban, 2000, p. 171, nota 162).

La chiesa di San Leonardo è attestata anche nel secolo successivo: a metà del '500, nella veduta di Cagliari realizzata per la *Cosmographia Universalis* di Sebastian Münster (1550), Sigismondo Arquer la colloca tra gli edifici "più notabili" del sobborgo della Marina, contrassegnandola con la lettera G. Nel secondo libro del *De Chorographia Sardiniae* (1580), Giovanni Francesco Fara, descrivendo l'appendice di *Lapola seu Marina*, elenca gli edifici importanti del quartiere e cita le chiese di Sant'Eulalia – *barchinonensis parochiale* –, di Sant'Antonio – *insigne infirmorum hospitale* –, di Sant'Agostino – *egregia structura, hac tempestate fabricatum* – e di San Leonardo – *ubi est sodalitiium domus Confraternitatis orazioni dictum* (Fara, 1835, p. 81; Pintus, 1989, p. 93). Ma è questa l'ultima attestazione relativa al nostro edificio. La costruzione della nuova chiesa degli Agostiniani, ubicata a poca distanza, decretò l'abbandono e la probabile demolizione della chiesetta pisana e la strada, fino ad allora denominata *carrer de San Leonart*, assunse la nuova denominazione di *carrer de Sanct Augustin* (Plaisant, 1989, p. 28)<sup>26</sup>. Nel 1564 la confraternita dell'Orazione e Morte, inizialmente ospitata nella chiesa di San Leonardo, ricevette in dono dall'arcivescovo di Cagliari Antonio Parragues del Castillejo la chiesa del Santo Sepolcro, allora appena costruita (Saiu Deidda, 2000; Maxia - Serreli, 1984).

#### 4. Una ricostruzione in chiave archivistica

Dobbiamo a Valeria Schirru l'edizione, nel 2003, di 49 pergamene riguardanti la Sardegna provenienti dal monastero femminile di San Lorenzo alla Rivolta di Pisa<sup>27</sup>. Conservato nella sezione *Diplomatico* dell'Archivio di Stato della città

<sup>25</sup>Il *tros de terra tancat* è da identificare con l'"*hortus ecclesie... versus mare*", citato nel documento del 1308, cfr. Urban, 2000, p. 50, n. 121 e p. 265.

<sup>26</sup> Sulla chiesa detta di Sant'Agostino nuovo (1577-1580), si rinvia a Segni Pulvirenti, 1994, scheda 57, p. 200.

<sup>27</sup>Il lavoro di ricerca rientrava all'interno di un progetto di più ampia portata, finanziato dal MIUR all'interno dei Progetti di Rilevante Interesse nazionale (PRIN), coordinato dai proff.ri Silio Scalfati e Luisa d'Arienzo, rispettivamente dell'Università di Pisa e di Cagliari, tesò al



dell'Arno<sup>28</sup>, il fondo – che comprende, nel complesso, ben 609 pergamene (Schirru, 2014, p. 61). – è composto, nel suo nucleo originario, dagli atti prodotti dalla chiesa e ospedale di San Leonardo di Stagno, dai quali, come abbiamo visto, dipendevano i due ospedali sardi la cui attività è stata ricostruita nella prima parte di questo contributo. Fondati, lo ricordiamo, nel 1154 per volontà dell'arcivescovo di Pisa, la chiesa e l'ospedale di San Leonardo di Stagno furono successivamente affiliati al monastero femminile di Ognissanti<sup>29</sup> che, nel XIV secolo, venne trasferito dalla foce dell'Arno dapprima nel monastero di San Vito e quindi in quello di San Lorenzo situato fuori delle mura cittadine, nella

---

recupero della documentazione di interesse per la Sardegna all'interno del fondo Diplomatico dell'Archivio pisano. Sono a oggi diverse migliaia i documenti individuati dai ricercatori che, negli anni, hanno collaborato al progetto, pubblicati a partire dall'anno 2001 nella rivista della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna *Archivio Storico Sardo*. Anzitutto le pergamene del *Diplomatico della Primaziale* (Fadda, 2001) e del *Diplomatico Coletti* (Fadda, 2002), le pergamene del *Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta* (Schirru, 2003) e del *Diplomatico Ospedali Riuniti di Santa Chiara* (Schirru, 2005), le pergamene del *Diplomatico Olivetani* (Rubiu, 2003), del *Diplomatico Roncioni* (Seruis, 2005) e dei *Diplomatici Bonaini, Chiappelli, Da Scorno, Franceschi e Galletti, Monini, Pia Casa di Misericordia, Rosselmini Gualandi, Simonelli-Raiù, Acaquisto 1935* (Tasca, 2008), le pergamene del *Diplomatico Alliata* (Fadda, 2009 e Fadda, 2011) e del *Diplomatico San Michele in Borgo* (Schirru, 2014). È attualmente in via di completamento lo studio dei Diplomatici S. Anna, S. Bernardo, S. Domenico, S. Marta, S. Martino, S. Paolo all'Orto, San Silvestro (Rubiu), del Diplomatico Cappelli (D'Arienzo) e del Diplomatico Atti pubblici (Puxeddu). Alla fine del lavoro "l'intero corpus delle pergamene sarde sarà pubblicato dalla Deputazione in forma unitaria, in ordine cronologico e in più volumi, e sarà accompagnato da indici sistematici relativi ai luoghi, alle persone, ai notai e alle cose notevoli", cfr. Schirru, 2014, p. 9, nota a piè di pagina.

<sup>28</sup>Al momento dell'inaugurazione dell'Archivio di Stato di Pisa, nel 1865, la sezione diplomatica era ancora in via di costituzione. Ne facevano parte, innanzitutto, gli Atti pubblici della Repubblica pisana, che erano stati portati a Firenze al momento dell'occupazione fiorentina di Pisa. Tali documenti tornarono a Pisa da Firenze in virtù del decreto di istituzione del nuovo Archivio. Oltre agli Atti pubblici, formavano il nucleo iniziale del Diplomatico le pergamene appartenenti agli archivi degli Ospedali riuniti, della Pia casa di misericordia, dell'Opera della primaziale e dei Cavalieri di S. Stefano. Nel 1869 il Diplomatico si arricchì di altre 9.200 pergamene appartenenti ai monasteri pisani, già confluite a Firenze nel 1778 in seguito al motuproprio di Pietro Leopoldo del 24 dicembre 1778. Questa mole documentaria si sarebbe incrementata grazie ad acquisti, depositi e donazioni, formando una raccolta di oltre 21.000 pezzi originati da 65 diverse provenienze. Cfr. in proposito l'itinerario *Il "Diplomatico" dell'Archivio di Stato di Pisa nel Sistema Archivistico nazionale (SAN)* < <http://www.san.beni.culturali.it/web/san/> > (20 novembre 2017). Si rimanda, per maggiori approfondimenti, a Amico, 1992, pp. 361-381; Casini, 1951-1952, pp. 93-107 e Casini, 1981, p. 646 e ss.

<sup>29</sup> Cfr. *supra* nota 14. L'ordine, emesso dal papa Alessandro IV il 22 gennaio 1257, fu probabilmente disatteso e per questo fu reiterato in ben due occasioni, il 12 e il 23 marzo successivi, quando il pontefice incaricò quale suo rappresentante il canonico pisano Crasso, che portò a termine l'operazione il 14 aprile 1257 prendendo possesso dell'ospedale e della chiesa di San Leonardo di Stagno e della *domus* pisana che da questo dipendeva; cfr. Schirru, 2003, doc. XV.

zona detta *a la Rivolta* (Garzella, 1990, p. 35). La documentazione dell'ospedale di Stagno ha necessariamente seguito il proprio 'soggetto produttore' nei vari spostamenti, il monastero di San Lorenzo alla Rivolta è stato, perciò, "l'ultimo conservatore in ordine di tempo dei documenti, prima che questi confluissero nel Diplomatico fiorentino e poi in quello pisano", a questa motivazione, quindi, risale l'odierna denominazione del fondo archivistico (Schirru, 2014, p. 62)<sup>30</sup>.

Rimane però da stabilire in quale momento furono trasferiti nell'archivio della casa madre di Stagno i documenti prodotti dai due ospedali sardi che a questa facevano capo, compiendo, a questo punto, un "viaggio" a ritroso verso la Toscana.

Le 49 pergamene riguardanti la Sardegna del fondo San Lorenzo alla Rivolta contengono 66 atti compresi fra il 1175 e il 1432<sup>31</sup>; si distinguono al loro interno la donazione del 1175 della chiesa di San Giorgio di Oleastro da parte dell'arcivescovo di Torres<sup>32</sup> e quella del 28 maggio 1177 con cui il giudice Barisone di Torres donò all'ospedale di Stagno la *domus e curia* di San Leonardo di Bosove per l'accoglienza e il sostentamento dei lebbrosi (Schirru, 2003, doc. II). Significativamente più tarda è, invece, la prima attestazione dell'ospedale di San Leonardo di Bagnaria, nel 1225 definito "subposito eidem hospitali Sancti Leonardi de Stagno". I cinque documenti presenti nella raccolta pisana non forniscono, però, che poche indicazioni sui alcuni contratti di locazione e un elenco di beni stilato nel 1294 al momento del passaggio di consegne al nuovo procuratore Cino Tinaccio (Schirru, 2003, doc. VI). La lista, pur pregiata per il dettaglio dei paramenti liturgici, degli oggetti sacri e dei libri, e ancora delle lenzuola, delle coperte e dei materassi, non fornisce elementi concreti sull'organizzazione della struttura ospedaliera, né tanto meno sulla presenza di documenti o sull'eventuale esistenza di un archivio.

Diverso è il caso delle pergamene che riguardano l'ospedale di San Leonardo di Bosove, non solo perché più numerose (circa 30), ma perché comprendono al loro interno un preziosissimo inventario *post mortem* che, analizzato in chiave archivistica, offre notevoli spunti soprattutto in quest'ultimo senso (Schirru, 2003, doc. LII, pp. 242-246).

L'abbondanza di espliciti riferimenti, fra gli oggetti elencati, ad alcuni *strumenta debiti e scripturas in papiro* e ancora privilegi, documenti e carte di pergamena sigillate, non è passata inosservata all'occhio attento di Valeria

<sup>30</sup> Per un'attenta e aggiornata disamina dell'attuale struttura del Diplomatico pisano cfr. Schirru, 2014, pp. 9-11.

<sup>31</sup> La differenza numerica, ci spiega l'autrice (Schirru, 2003, p. 63), è dovuta sia ai numerosi inserti, sia al fatto che alcune pergamene contengono più atti giuridici.

<sup>32</sup> Cfr. *supra* nota 5.

Schirru che, ispirata da nuove tecniche di approccio alle fonti ospedaliere (Cavazzana Romanelli, 1998, pp. 201-215) nel 2010 tornava sull'argomento servendosi dei documenti dell'ospedale – in particolare della pergamena contenente il prezioso inventario – non solo come fonte per la ricostruzione della storia dell'ente, bensì “come oggetto di studio in qualità di ‘complesso documentario’, seguendone le alterne vicende, gli accorpamenti, gli smembramenti, gli spostamenti o ‘viaggi’, fino all’arrivo nelle attuali sedi di conservazione pisane”. Effettivamente, ci conferma la studiosa, “vista da questa prospettiva la nostra pergamena diventa ora il metadato dell’archivio di cui fa parte e, parallelamente, la prova testimoniale del viaggio compiuto dalle carte dalla Sardegna verso la Toscana” (Schirru, 2010, p. 60).

##### 5. *L’archivio di San Leonardo di Bosove e il ‘viaggio delle carte’*

Il nostro inventario fu redatto da Bernardo de Pina dopo la morte del priore in carica, Frate Bindo di Guglielmo, che si spense il 28 novembre 1340. Prendendo spunto dal percorso compiuto dallo stesso Bernardo che, lo ricordiamo, ebbe inizio dalla *curia* dell'ospedale, in *platea Campo de Carra*<sup>33</sup>, in una sorta di ‘itinerario virtuale’ – volutamente attento al solo aspetto archivistico<sup>34</sup> – ci imbattiamo subito, nella camera del priore, in uno scrigno che contiene, mischiati agli oggetti più preziosi<sup>35</sup> cinque documenti piegati insieme e due strumenti di credito (“Et primo invenit dictus Bernardus, in quadam caxia quasi nova ... quinque in strumenta simul plicata”), e ancora un secondo scrigno con due libri, vari documenti e altre scritture in papiro (“duo libri et instrumenta et alias res minutas ac eciam alias scripturas in papiro continentes diversa. Que res et scripturas in eadem techa remanserunt”).

Accanto alla stanza del priore, vicino alla latrina, troviamo un terzo scrigno, molto vecchio, pieno di privilegi e documenti, diverse carte di pergamena, alcune sigillate con bolle di piombo o sigilli di cera e molte altre carte senza sigillo:

<sup>33</sup> Cfr. *supra* note 18 e 19.

<sup>34</sup> Per l'esatta ricostruzione, sempre attraverso la lettura dell'inventario del 1340, “della struttura dell'ospedale, della sua dislocazione nel territorio, degli ambienti, delle stanze, degli arredi e degli oggetti”, si rimanda a Schirru, 2010, pp. 66-68.

<sup>35</sup> Si trattava, nello specifico, di un anello in argento con incastonato un diaspro, due anelli in oro, uno dei quali con una granata e l'altro con un sigillo; cuffie di lino, forbici, guanti in pelle e pettini di avorio; cfr. Schirru, 2010, p. 64.

[...] In quadam techa veteri que erat iuxta latrinam camera in qua dictus prior proprio iacebat plura et diversa privilegia et instrumenta et plures cartas de pergameno sigillatas diversis sigillis sive bullis plumbeis et aliis diversis sigillis de cera et plures eciam cartas publicas sine sigillis [...] (Schirru, 2003, p. 245).

Superate velocemente la corte, la cantina e la cucina con la dispensa e successivamente la chiesa, proseguiamo verso il monastero, una struttura architettonica semplice composta da una sala e una piccola camera, dove un quarto scrigno custodisce quattro libri: un salterio, un libro di canti, un epistolare e un condaghe<sup>36</sup> ("Item quatuor libros quorum unus est salterium et alter de cant et alius condache et alius pistolarium et sunt in quadam techa"), mentre un quinto e ultimo scrigno conserva gelosamente un messale, un salterio e un numero non meglio precisato di documenti ("Item in alia techa unum missale, item unum salterium cum aliis instrumentis").

Si palesa davanti ai nostri occhi, senza ombra di dubbio, l'archivio dell'ospedale di Bosove. Ma siamo nel 1340, ovvero più di 80 anni dopo l'affiliazione della casa madre di Stagno al monastero di Ognissanti, a seguito della quale sarebbe dovuto seguire, presso la nuova sede, anche il trasferimento dei nostri documenti. Possiamo quindi ipotizzare che le monache di Ognissanti preferirono mantenerli nella loro sede, in terra sarda, almeno fino alla metà del secolo, quando per il complesso di Bosove iniziò un lungo periodo di decadenza che comportò la chiusura dell'ospedale e il passaggio dell'intera struttura, oramai costituita dalla sola chiesa, nelle mani dell'arcivescovo di Torres (Schirru, 2003, doc. LXIV, p. 295). Solo da questo momento, quindi, le carte di Bosove attraversarono il Tirreno e iniziarono il loro viaggio verso il monastero di Ognissanti prima e San Lorenzo alla Rivolta poi, nel cui archivio riposarono – come confermato da altre fonti (Schirru, 2010, p. 71) – sino al 1786, anno della soppressione del monastero pisano e del conseguente incameramento di tutti i suoi beni da parte dell'autorità statale. I documenti dell'antico ospedale di Bosove confluirono così nell'Archivio diplomatico istituito a Firenze da Pietro Leopoldo di Lorena nel 1778 (D'Angiolini, 1981, p. 27 e ss.) fino al 1860 quando, ultima tappa di un viaggio durato cinque secoli, approdarono definitivamente nell'archivio di Stato di Pisa<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> Cfr. *supra* il paragrafo 2 e la nota 11.

<sup>37</sup> Un unico documento, il "condache" custodito nel quarto scrigno, per il quale si rimanda alla prima parte del presente saggio, è oggi conservato nella sezione Diplomatico dell'Archivio Capitolare della città dell'Arno. Trattandosi di un registro patrimoniale che attestava il possesso di determinati beni, è ipotizzabile che esso sia confluito nell'attuale sede per espressa volontà dell'arcivescovo pisano, grazie alla cui volontà era sorto a suo tempo l'ospedale di Stagno, che

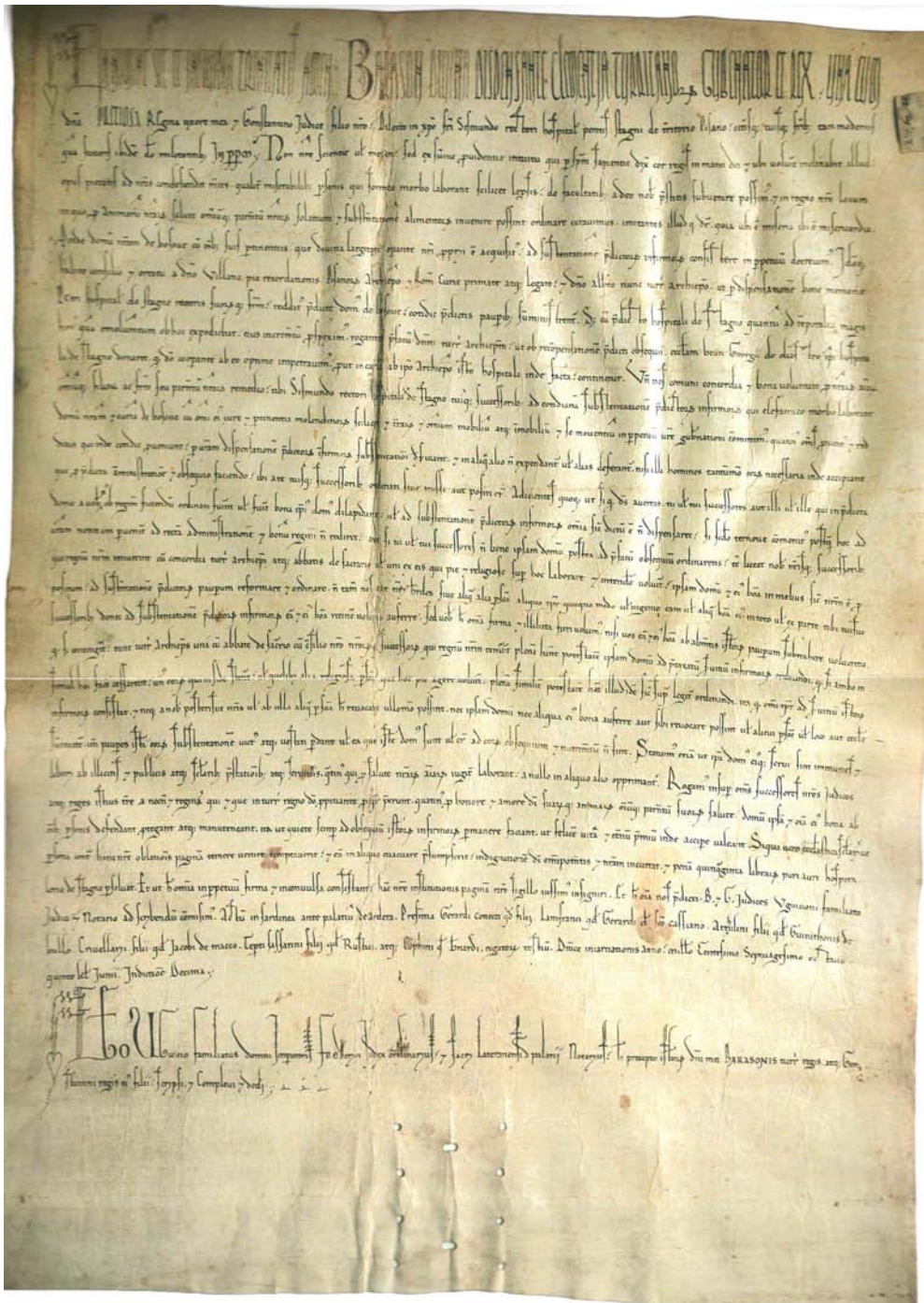


Foto 1. 1177 maggio 28, Ardara.  
 Barisone II, giudice di Torres, col consenso della moglie Preziosa e del figlio Costantino, concede al rettore dell'ospedale di San Leonardo di Stagno la *domus* di Bosove, con tutte le sue pertinenze e ordina che i proventi vengano impiegati per la cura e il sostentamento dei lebbrosi.  
 Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta* 1178 maggio 28.

rimase sotto il suo patrocinio sino al 1257, anno del passaggio di proprietà al monastero di Ognissanti; cfr. Schirru, 2010, pp. 72-73.

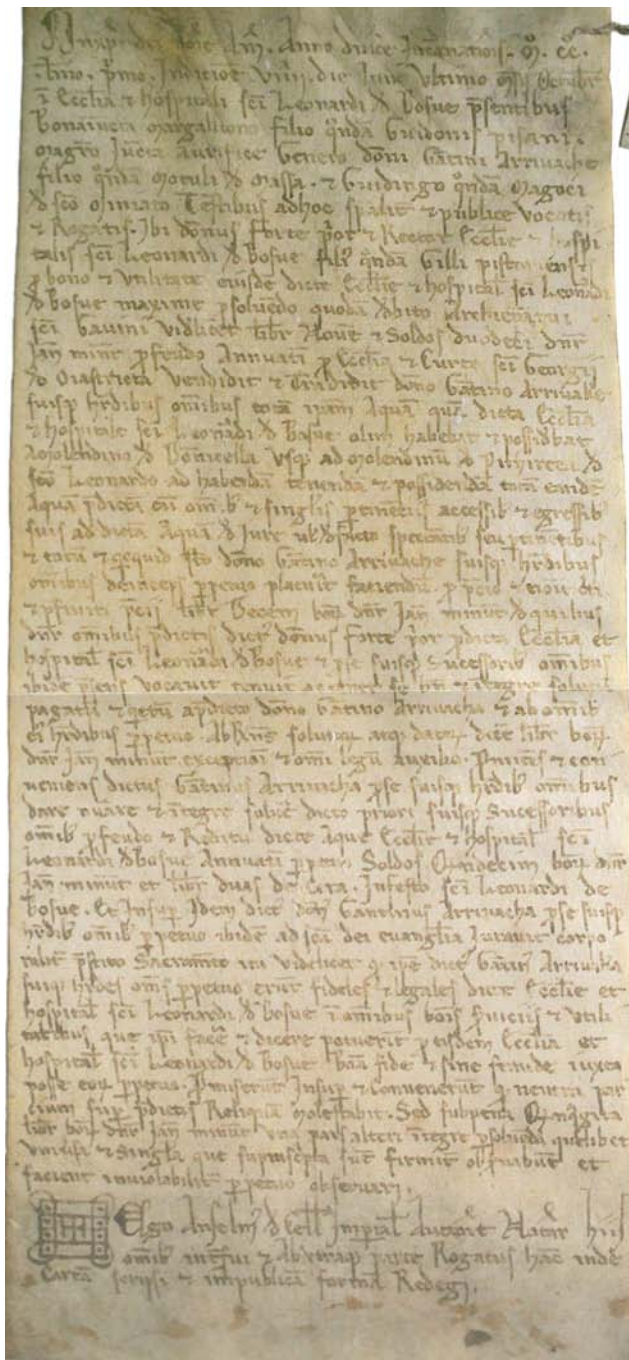


Foto 2. 1250 ottobre 31, chiesa di San Leonardo di Bosove.

Forte, rettore dell'ospedale di San Leonardo di Bosove, allo scopo di saldare un debito contratto con l'arcivescovo di Torres, vende a Guantino Arrivake *totam aquam* che l'ente ospedaliero possedeva dal mulino di Donnicella fino al mulino di Pizoreta, con tutti gli accessi e le uscite.

Archivio di Stato di Pisa, Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta 1251 ottobre 31.

## 5. Bibliografia

- Amico, Rosalia (1992) 'Le origini dell'Archivio di Stato di Pisa e l'opera di Francesco Bonaini', *Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato*, LII, pp. 361-381.
- Bériou, Nicole (a cura di) (2001) *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise (1253-1277)*. Roma: École française de Rome.
- Boscolo, Alberto (1961) 'Rendite ecclesiastiche cagliaritanee nel primo periodo della dominazione aragonese', *Archivio Storico Sardo*, XXVII, pp. 1-62.
- Brooks, Lindsay Leonard *et al.* (a cura di) (1984), *Genealogie medioevali di Sardegna*. Cagliari - Sassari: DUE D Editrice Mediterranea 1984.
- Casini, Bruno (1951-1952) 'Notizie su alcuni fondi membranacei dell'Archivio di Stato di Pisa', in D'Angiolini, Piero (a cura di) *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, II. Roma: Ministero per i beni Culturali, pp. 646-649.
- Casula, Francesco Cesare (1980) 'Documenti inediti sui possessi sardi del monastero di S. Lorenzo alle Rivolte di Pisa', in *Medioevo Età Moderna. Saggi in onore del prof. Alberto Boscolo*. Cagliari: Fossataro.
- Cavazzana Romanelli, Francesca (1998) 'Fondi monastici negli archivi veneti. I viaggi delle carte', in Trolese, Francesco G. (a cura di) *Il Monachesimo nel Veneto medioevale*. Atti del Convegno di studi in occasione del Millenario di fondazione dell'abbazia di S. Maria di Mogliano Veneto (Treviso), 30 novembre 1996. Cesena: Centro Storico Benedettino, pp. 201-215.
- Ceccarelli Lemut, Maria Luisa (2009) 'Un castello e la sua storia. Montescudaio nel Medioevo' in Coppini, Romano Paolo (a cura di) *Storia di Montescudaio*. Pisa: Felici, pp. 43-70.
- Ciccione, Gaetano - Polizzi, Salvatore (1984) 'L'ospedale di San Leonardo di Stagno dalle origini al 1257', in Liburna e Planum portus. *Ricerche sul territorio livornese nel Medioevo fino all'inizio del XIV secolo*. Livorno: Ugo Bastogi editore, pp. 51-68.
- Cignitti, Benedetto (1966) 'San Leonardo di Nobiliacum (o di Limoges)', in *Bibliotheca Sanctorum*. Roma: Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Città Nuova, coll. 1198-1204.
- Coroneo, Roberto (1993) *Architettura Romanica dalla metà del mille al primo '300*. Nuoro: Ilisso.

- (2005) 'La chiesa di San Leonardo di Siete Fuentes', in Mele, Giampaolo (a cura di) *Santulussurgiu dalle origini alla "Grande Guerra". 2: Società e cultura*. Nuoro: Grafiche editoriali Solinas, pp. 45-58.
- D'Ardes, Antonello (2000) 'Note intorno alle vicende architettoniche del complesso abbaziale di San Leonardo in "Lama Volara" presso Siponto' in Pensato, Guido (a cura di) *Il Cabreo di San Leonardo di Siponto (1634-1799)*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 39-64.
- Dodero, Giuseppe (1999) *Storia della medicina e della sanità pubblica in Sardegna. Medici, malati e medicine attraverso i secoli*. Cagliari: Aipsa.
- Fadda, Bianca (2001) 'Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa', *Archivio Storico Sardo*, XLIII, pp. 9-354.
- (2002) 'Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa', *Archivio Storico Sardo*, XLII, pp. 1-91.
- (2009 e 2011) 'Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Alliata dell'Archivio di Stato di Pisa', *Archivio Storico Sardo*, XLVI, t. I, pp. 83-506, t. II, pp. 507-794.
- (2017) 'Assistenza sanitaria nella Sardegna medioevale', in Tasca, Cecilia - Poletti, Roberto (a cura di) *Pauper infirmus imago Christi. Ospedalità e confraternite in Sardegna*. Iglesias: Arciconfraternita della Vergine della Pietà del Santo Monte, pp. 13-29.
- (2017) 'Le attività economiche dell'Opera di Santa Maria di Pisa. Le fonti sul Logudoro: la villa di Bosove', in Serreli, Giovanni *et al.* (a cura di) *La Massaria. Ecologia storica dei sistemi di lavoro contadino in Sardegna*. Cagliari: Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR.
- Fara, Giovanni Francesco (1835) *Ioannis Francisci Farae De chorographia Sardiniae, Libri duo; De rebus Sardois, Libri quatuor edente Aloisio Cibrario*. Torino: Ex typographia regia.
- Fornai, Sandra (1990-1991) *L'Ospedale di San Leonardo di Stagno dalle origini alla cessione al monastero di Ognissanti (1154-1257)*. Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Pisa, rel. Ceccarelli Lemut, Maria Luisa.
- Garzella Gabriella (1990) *Pisa com'era, topografia e insediamento dall'impianto tardo antico alla città murata del secolo XII*. Napoli: Liguori.
- Ledda, Francesco (2002) 'La chiesa di S. Maria e l'ospedale della Domus di Bosove nei secc. XII e XIV', in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII*.



- Fonti e documenti scritti*. Sassari: Associazione "Condaghe S. Pietro di Silki", pp. 515-518.
- Maxia, Antonia Giulia - Serreli, Marcella (1984) 'L'attività dell'Arciconfraternita della Morte, attraverso i suoi documenti, nella chiesa del Santo Sepolcro in Cagliari nei secoli XVII e XVIII', in Kirova, Tatiana (a cura di) *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane, pp. 245-256.
- Melis, Emanuele (2006) 'Una copia settecentesca del Condaghe di Barisone II', *Theologica & Historica*, XV, pp. 321-344.
- Patetta, Alessio (2001) *Gli ospedali di Pisa. Sanità e assistenza nei secoli XI-XIV*. Pisa: ETS.
- Pintus, Michele (1989) 'Architetture. Gli edifici monumentali in Cagliari', in Kirova, Tatiana (a cura di) *Cagliari, quartieri storici. Marina*. Milano: Silvana Editoriale, pp. 93-170.
- Plaisant, Maria Luisa (1989) 'Lo sviluppo del quartiere dall'insediamento medioevale al secolo XVIII', in Kirova Tatiana (a cura di), *Cagliari, quartieri storici. Marina*. Milano: Silvana Editoriale, pp. 27-30.
- Porcu Gaias, Marisa (1996) *Sassari: Storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*. Nuoro: Ilisso.
- Rapetti, Mariangela (2016) 'Fonti per la storia degli ospedali medievali: i canonici ospedalieri Antoniani in Sardegna', *Archivi*, XI/1, pp. 126-135.
- (2017) *L'espansione degli Ospedalieri di Sant'Antonio di Vienne nel Mediterraneo occidentale tra XIII e XVI secolo*. Perugia: Morlacchi.
- Ronzani, Mauro (1985) 'Il francescanesimo a Pisa fino alla metà del Trecento', *Bollettino Storico Pisano*, LIV, pp. 1-55.
- Rubiu, Rossana (2003) 'Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Olivetani dell'Archivio di Stato di Pisa', *Archivio Storico Sardo*, XLIII, pp. 341-418.
- Saiu Deidda, Anna (2000) 'La chiesa del Santo Sepolcro a Cagliari fra XVI e XIX secolo', in Marras Gianna Carla (a cura di) *Lingue, segni, Identità nella Sardegna moderna*. Roma: Carocci, pp. 35-67.
- Scano, Dionigi (1934) *Forma Karalis*, Cagliari: La zattera.
- Schirru, Valeria (2003) 'Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta dell'Archivio di Stato di Pisa', *Archivio Storico Sardo*, XLIII, pp. 61-339.

- (2005) 'Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Ospedali riuniti di santa Chiara dell'Archivio di Stato di Pisa', *Archivio Storico Sardo*, XLIV, pp. 295-358.
  - (2010) 'L'Ospedale di San Leonardo di Bosove: le stanze, gli oggetti, l'archivio', *Studi e ricerche*, III, pp. 59-74.
  - (2014) 'Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico San Michele in Borgo dell'Archivio di Stato di Pisa', *Archivio Storico Sardo*, XLIX, pp. 9-130.
- Segni Pulvirenti, Francesca (1994) *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*. Nuoro: Ilisso.
- Seruis, Silvia (2005) 'Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico Roncioni dell'Archivio di Stato di Pisa', *Archivio Storico Sardo*, XLIV, pp. 53-294.
- Sitzia, Simonetta (2008-2009) "*Congregavimus totum clerum et visitavimus eum*". *Le visite pastorali in Sardegna, dal Medioevo all'Età moderna. Approcci metodologici per l'utilizzo delle fonti visitali sarde*, PhD Thesis. Università di Sassari: Italy.
- Tasca, Cecilia (2008-2009) 'Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa (Bonaini, Chiappelli, Da Scorno, Franceschi e Galletti, Monini, Pia casa di Misericordia, Rosselmini Gualandi, Simonelli-Raù, Acquisto 1935)', *Archivio Storico sardo*, XLV, pp. 43-356.
- Urban, Maria Bonaria (2000) *Cagliari fra Tre e Quattrocento*. Cagliari: Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR.
- Zedda, Mario (2008) *Latte Dolce di Sassari. Da Bosove (s. XI) ai giorno nostri*. Fiesole: Servizio Editoriale Fiesolano.

## 6. Curriculum vitae

Bianca Fadda è ricercatore confermato di Paleografia presso il Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari, dove insegna Paleografia e Diplomatica. Tra le sue pubblicazioni più recenti *I luoghi di redazione dei documenti giudicali. Considerazioni su alcune pergamene del giudicato di Torres* in Atti del Congresso 700-1100 d.C.: storia, archeologia e arte nei "secoli bui" del Mediterraneo (Cagliari, 17-19 ottobre 2012), Cagliari, Scuola Sarda Editrice, pp. 427-444; *L'Archivio della famiglia Alliata di Pisa. Il fondo Diplomatico e la Sardegna (1261-1375)*, Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, 2014; *Nuovi documenti sulla presenza dell'Opera di santa Maria di Pisa*

*nella Gallura medievale (1112- 1401)* in *Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, Perugia, Morlacchi Editore 2015, 3 vol., II, pp. 645-660.

Cecilia Tasca è professore Ordinario di Archivistica presso il Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari di cui è vicedirettore; è responsabile dell'Archivio Storico dell'Università e Coordinatore del Dottorato in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali; è socio dell'Associazione italiana di storia del giudaismo (AISG), dell'Associazione Nazionale Archivistici Italiani (ANAI) e socio fondatore e consigliere della Associazione degli Archivistici Universitari (AIDUSA). Ha studiato, in particolare, la storia delle comunità ebraiche della Sardegna nel XIV e XV secolo e la presenza dei *Conversos* nel XVI secolo, con l'edizione di oltre 2500 documenti inediti. Ha dedicato tre monografie alla storia della città di Bosa attraverso la documentazione conservata negli archivi italiani e spagnoli, per le quali la città le ha conferito la cittadinanza onoraria.



